

31B207
(+ 21.07.1996)

ISTITUTO SALESIANO "A.T. MARONI"

Piazza S. Giovanni Bosco 3

VARESE



Sac. LUIGI BUSTI
SALESIANO

Varese, 27 settembre 1996

Carissimi Confratelli.

Nella notte del passato 27 Luglio verso le ore 23 nella nostra infermeria Ispettoriale di Arese si incontrava con l'amore di Dio entrando nella casa del Padre per vivere eternamente il Mistero Pasquale di Cristo il nostro

SAC. LUIGI BUSTI

di anni 92

Pur grave e per quanto nessuno si illudesse dello svolgimento della malattia, non si pensava ad una conclusione così rapida, per cui la notizia ci colse quasi d'improvviso.

Il Signore nella Sua grande bontà lo liberava da tanta sofferenza sopportata con eroica pazienza nella accettazione della volontà di Dio ed esaudiva la Sua reiterata invocazione di portarLo in Paradiso.

Lui devotissimo della Madonna moriva di sabato, un'ora prima che terminasse quella giornata che la pietà popolare assegna alla venerazione della Vergine Madre di Dio.

Don Luigi approdava a Dio al termine di una lunga e operosa vita che era iniziata a Busto Garolfo, provincia e diocesi di Milano, il 18 febbraio 1904.

Nasceva in una famiglia ricca di fede benedetta da Dio con sedici figli accolti tutti e sempre come dono di Dio. Il papà Carlo e la mamma Angela Cardani si sforzarono di educare i loro numerosi figli nel santo timore di Dio.

La terra ambrosiana era allora ancora imbevuta dell'insegnamento e della struttura di San Carlo e aveva in

quegli anni un grande Arcivescovo, il Beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari, che emulava le gesta del grande Borromeo e che soprattutto si sforzava di imitarne l'eroica santità.

In questo ambiente il piccolo Luigi crebbe buono percorrendo il cammino di tutti i ragazzi del suo tempo che venivano avviati al catechismo e all'oratorio mentre frequentavano la scuola elementare.

In famiglia conobbe ben presto il dovere di impegnarsi nel lavoro, perché oltre alla fatica del padre necessitava anche quella dei figli per il crescere delle nascite e per l'impegno di contribuire a portare il peso di una famiglia che aumentava sempre più di bocche da sfamare.

È così che troviamo il nostro Luigi, ancor giovane, noi oggi diremmo ancora poco più che ragazzino, impegnato in un lavoro che a noi sembra, oggi, impossibile. Cominciò a dare una mano in famiglia e poi entrò in un opificio come operaio. Lì si distinse ben presto per la Sua intensa laboriosità e per la serietà con la quale affrontava il Suo lavoro.

Sembrava a questo punto che la Sua vita fosse definitivamente impostata e Luigi, arrivato ai vent'anni, cominciò a guardare avanti pensando a costruirsi anche Lui una famiglia.

I disegni di Dio su di Lui erano però ben diversi ... e per realizzarli si servì di un bravo sacerdote ambrosiano che guidava l'oratorio parrocchiale e che intravedeva in Luigi la possibilità di ricavare qualche cosa di più e di meglio per servire il Signore. Fu così che nell'ambiente oratoriano e nel segreto del confessionale affiorò il progetto di Dio e Luigi, assecondando gli impulsi dello Spirito Santo, cominciò a sentire vivo il desiderio di consacrarsi al Signore e di andare in terra missionaria per essere Lui pure, come gli Apostoli, un autentico evangelizzatore.

Non è che mancarono dubbi, incertezze, perplessità ... alla fine però ci fu la luce che lo illuminò e lo fece

approdare all'aspirantato missionario salesiano "Cardinal Cagliero" di Ivrea.

Era l'anno 1927 e Luigi aveva ormai ventitrè anni!

Si adattò subito alle nuove esigenze di vita e si inserì con relativa facilità nella vita comunitaria. Erano quelli anni splendidi nei quali si viveva ancora il tempo carismatico della Congregazione. In Don Luigi rimasero vivi quegli anni, dei quali ricordava l'ambiente familiare creato dall'unione dei Superiori e dalla frequente presenza del Beato Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco che, si può dire senza esagerazione, affascinò la vita del giovane aspirante alla vita missionaria.

La figura paterna di Don Rinaldi lo accompagnerà per tutta la vita e il Suo magistero illuminò sempre l'azione sacerdotale di Don Luigi. Per questo era facile raccogliere dal Suo labbro richiami e insegnamenti avuti da Don Rinaldi e custoditi, meditati, contemplati nel Suo cuore.

Fu così che si preparò alla vita missionaria tagliando tutto ciò che lo legava alla Sua terra, alle Sue abitudini e ai Suoi affetti. Per cui dopo soli tre anni di intenso studio e di lavoro, cercava di rendersi utile a tutti ricco com'era di esperienza di una vita vissuta nel lavoro quotidiano; dopo aver ricevuto la veste talare, come allora si usava, dalle mani del Beato Don Rinaldi, partì nel 1930 per la Thailandia che da quel momento diventò la Sua nuova terra, la Sua nuova Patria.

Quando ne parlava si illuminava e si commuoveva. In Thailandia fece il noviziato ed emise la prima professione il 9 dicembre 1931 e per due anni attese agli studi filosofici durante i quali tra l'altro cercò di imparare bene la lingua thailandese per essere poi efficiente nel Suo impegno di vero missionario.

In quegli anni si susseguirono due avvenimenti grandiosi nel mondo salesiano. Don Bosco, il fondatore carisma-

tico, l'uomo che aveva illuminato e affascinato la seconda metà dell'ottocento, veniva elevato alla gloria degli Altari dal Papa Pio XI che lo conobbe personalmente e con il quale convisse alcuni giorni a Torino ospite di Don Bosco il 2 giugno 1929 con la Beatificazione e il 1° Aprile 1934, nel giorno di Pasqua e chiusura dell'anno santo straordinario con la solenne canonizzazione. Furono momenti di gioia indicibile e di grandi entusiasmi. Don Bosco ammaliava i giovani e li stringeva attorno a sé. Don Luigi visse questa realtà a Ban Pong dove si esercitava nei primi passi della vita pratica salesiana dopo la Sua prima professione.

In quella casa si fermò dal 1934 al 1937 dando prova di grande attaccamento alla regola salesiana al lavoro quotidiano e all'aspirazione sempre più sentita di arrivare ben preparato al sacerdozio. Emetteva intanto il 9 dicembre 1937 la Sua professione perpetua. Era per sempre di Don Bosco!

Il mondo però si andava intanto gradualmente preparando a precipitare in quel baratro che fu la tremenda seconda guerra mondiale.

Troviamo così il nostro Luigi impegnato dal 1937 al 1941 nello studio della teologia quando iniziò quel terribile flagello che coinvolgendo tutto il mondo portò al disastro della bomba atomica e vide tramontare dittatori e dittature lasciando il posto per altri errori e per altre guerre.

Avvenne così che Don Luigi si trovò in campo di concentramento e lì fu ordinato sacerdote il 9 dicembre 1940. Aveva trentasei anni.

Non ci furono le solennità che solitamente accompagnano questi grandi avvenimenti. Ci fu però la gioia intensa nel Suo cuore per aver raggiunto un traguardo tanto agognato. Diceva Don Luigi, ricordando quell'avvenimento, che la prigionia non gli disse più nulla tanta era la gioia spirituale di poter celebrare ogni giorno la Santa Messa.

L'intervento delle autorità ridusse il periodo di internamento in quel campo di prigionia e così lo vediamo impegnato dal 1941 al 1949 in tre diverse case sempre della Thailandia come Economo della Comunità. Quanti sacrifici! Quanta sofferenza! Eppure, lo ricordava spesso, furono tutti vissuti in una grande gioia e in una grande pace. Là tutti si volevano veramente bene.

Purtroppo però la Sua salute risentì ben presto dei disagi dovuti al clima e all'ambiente e si manifestarono i primi sintomi di quei disturbi che in seguito sarebbero stati la Sua pesante croce da portare.

Nel tentativo di poterLo aiutare nel 1949 rientrò in Italia e con la generosità che Lo distinse sempre si mise a disposizione dei Superiori per essere di aiuto là dove si riteneva utile la Sua presenza.

Per cui dal 1949 al 1966 Lo troviamo in diverse Comunità addetto soprattutto al lavoro spirituale nelle chiese parrocchiali affidate alla Congregazione. Fu così a Terni, Ravenna, Milano, Pavia, Montechiarugolo e svolse quel lavoro nascosto nel segreto del confessionale aiutando quelle anime che volevano avanzare nell'impegno di una vita interiore profonda e di vera testimonianza.

Dove però maggiormente si fermò e rese più manifesto il Suo impegno e la Sua valentia di confessore furono le case di Darfo e di Varese. Fu a Darfo dal 1966 al 1979 quando venne a Varese restandovi fino al 1982. Ritornò ancora per un anno a Darfo e rientrò a Varese nel 1983 rimanendovi definitivamente fino alla conclusione della Sua vita.

Il Suo punto di riferimento e il Suo grande maestro fu sempre il Beato Don Filippo Rinaldi. Come già è stato detto, a Lui si rifaceva continuamente, di Lui ricordava pensieri ed esortazioni sentite e registrate nel Suo cuore soprattutto negli anni di formazione e di preparazione alla vita missionaria passati ad Ivrea, a Lui sempre si ispirava. Fu

grande e indicibile la Sua gioia quando lo poté venerare “Beato” pregandolo e invocandolo come esempio da seguire e modello da imitare, per cui Don Rinaldi non fu solo il maestro al quale attingeva ma fu pure il modello al quale guardava nello sforzo di ritrarLo nella Sua vita.

Dotato di carattere forte ed energico si sforzò di controllarsi e rendersi sempre più conforme al Suo modello. Gli costava notevolmente a volte tacere, non sempre Gli riusciva ma sapeva impegnarsi ed imporsi traguardi che raggiungeva anche con sforzi notevoli di volontà!

Gli ultimi anni furono difficili e di grande sofferenza. Quei disturbi alle gambe che già all’inizio degli anni cinquanta Lo avevano costretto a lasciare la Sua missione in Thailandia andarono sempre più accentuandosi fin che lo ridussero negli ultimi tre mesi della Sua vita a una quasi assoluta immobilità e Gli richiesero a novantadue anni l’amputazione della gamba sinistra, un mese prima di morire.

Non ebbe davvero tregua nella sofferenza. Si potrebbe dire che fu segnato dalle stigmate del dolore che Lo purificarono e Lo prepararono alla vita del Paradiso.

Né mancarono le sofferenze morali. Delicato e sensibile temeva sempre di non essere sufficientemente purificato per presentarsi limpido al tribunale di Dio.

Proprio per questo intensificò la Sua preghiera. La Sua vita soprattutto negli ultimi anni fu una prolungata preghiera. Recitava continuamente il Santo Rosario, partecipava a tutte le messe che venivano celebrate in cappella con viva devozione, era sempre disponibile ad ascoltare le confessioni. Non è retorica e non è ripetizione di una frase fatta il dire che Don Luigi fu il vero parafulmine della nostra Comunità ed è bello pensarlo oggi nella Luce di Dio il “nostro” santo “feriale” che prega con noi e per noi!

Lo ha fatto per lunghi anni in vita, siamo certi che lo continuerà adesso che è nella gioia e nello splendore della luce di Dio!

Nella Sua omelia, durante il funerale, il Signor Ispettore disse: "... Di Don Luigi ricordiamo il ministero della Confessione, con uno spiccato senso dell'accoglienza, con una profondità nella guida spirituale, con una disponibile attenzione all'ascolto.

Di Lui ricordiamo lo spirito di preghiera e la pratica fedele della preghiera quotidiana. Di Lui ricordiamo il tratto cordiale e immediato nella relazione educativa con ragazzi e giovani..."

Chi lo conobbe non ha dubbi che al di là dei nostri limiti e delle nostre povertà Egli fu nel vero senso della parola "uomo di Dio".

Lo dimostrarono i Suoi funerali celebrati nella Basilica di San Vittore a Varese nel pomeriggio del 29 luglio con larga partecipazione di Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, amici ed estimatori, con i Suoi parenti.

Mancavano purtroppo i ragazzi che, ignari della Sua morte, erano in vacanza. Lui li amò sempre e tanto! Erano veramente nel Suo cuore! E i nostri ragazzi ricambiavano le Sue attenzioni dimostrando di volerGli veramente bene.

La Sua salma trasportata al Suo paese nativo, dopo un solenne funerale nella Sua Chiesa parrocchiale, riposa nella Cappella dei sacerdoti in attesa della risurrezione.

A questo punto Don Luigi, se gli fosse acconsentito, direbbe uno dei Suoi ripetuti "grazie", che sempre con tanta gentilezza rinnovava per una particolare sensibilità e finezza di animo anche per piccolissimi favori.

Grazie alla Comunità che tanto amava.

Grazie ai Superiori che filialmente venerava.

Grazie alla Comunità "Don Quadrio" di Arese che

Lo accolse, Lo assistette con amore fraterno aiutandoLo nella sofferenza e preparandoLo ad incontrarsi con Dio.

Grazie ai Suoi parenti che sempre Gli furono tanto vicini con un amore così grande da commuovere tutti.

Grazie a tutti coloro, e sono tanti, che gli vollero sinceramente bene.

E noi, umile Comunità di Varese, a Don Luigi diciamo:

“GRAZIE, caro e amato Don Luigi. Ci hai insegnato a vivere, a lavorare, a pregare, a soffrire e a morire nel Signore! Sei stato un dono di Dio per noi che Ti abbiamo conosciuto per averTi incontrato. Prega sempre per noi perché possiamo raggiungerTi nella luce di Dio e vivere con Te il mistero pasquale di Cristo”.

A chiusura di questa lettera valgano le parole del Signor Ispettore, il quale così si avviava alla conclusione della Sua Omelia:

“... il Nostro Don Luigi ci lascia un messaggio di semplice e serena disponibilità. Don Bosco ci ricorda che ‘alla fine della vita raccoglieremo quello che avremo seminato’...”.

Cerchiamo tutti di farne prezioso tesoro.

Con viva cordiale affettuosa fraternità.

In Don Bosco

**Sac. Gian Paolo Franzetti
e Comunità di Varese**

Dati per il necrologio:

Sac. Luigi Busti

nato a Busto Garolfo (MI) il 18 febbraio 1904

morto a Arese (MI) il 27 luglio 1996

a 92 anni di età, 64 di professione, 55 di sacerdozio.

